

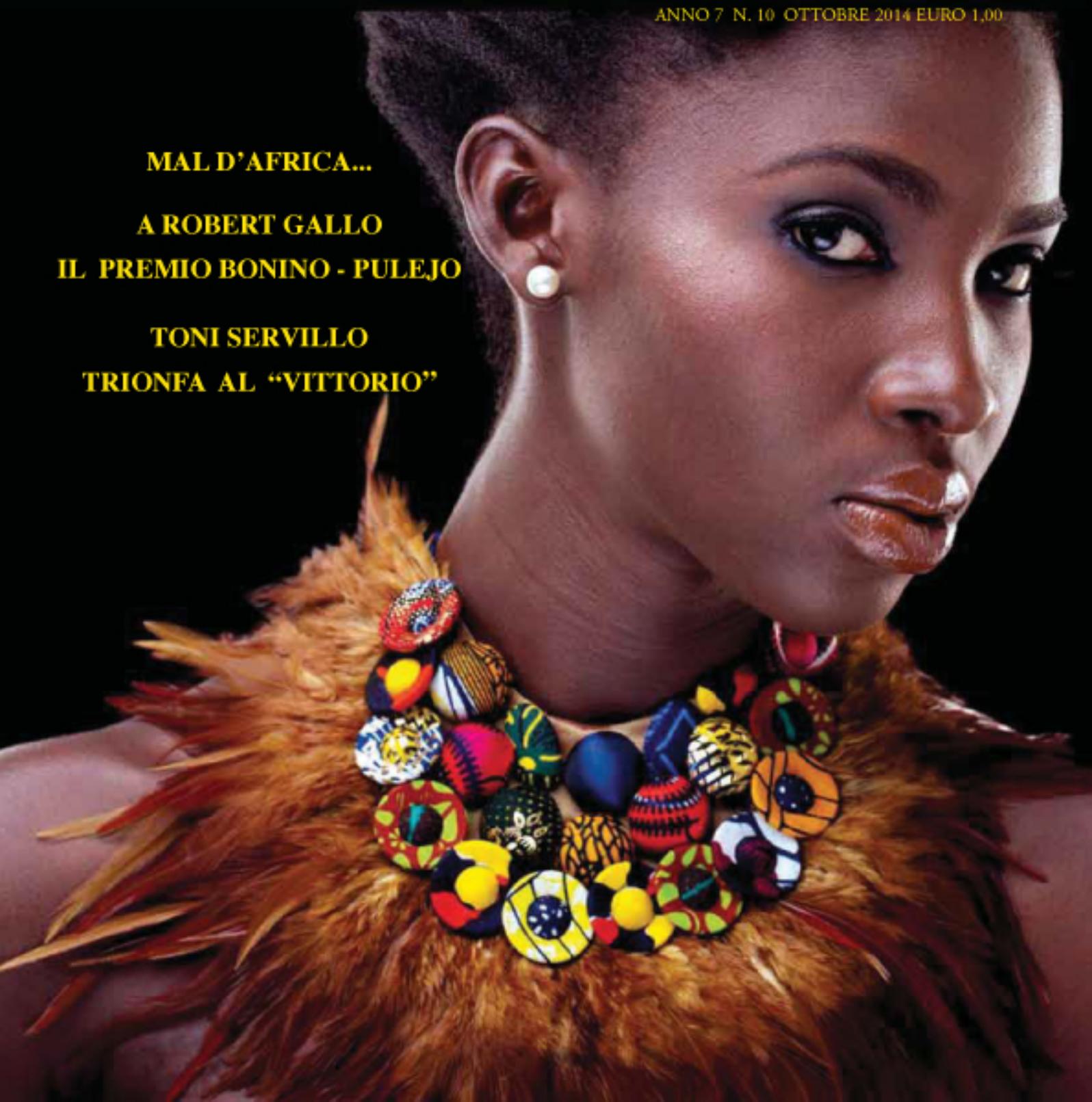
Maleskine

ANNO 7 N. 10 OTTOBRE 2014 EURO 1,00

MAL D'AFRICA...

**A ROBERT GALLO
IL PREMIO BONINO - PULEJO**

**TONI SERVILLO
TRIONFA AL "VITTORIO"**



Tito Schipa e Claudia Muzio esordirono al Teatro Mastrojeni di Messina nel 1910

Domenico Maria Ardizzone



Il Teatro Mastrojeni in una foto d'epoca

Tito Schipa esordì a Messina il 9 luglio del 1910 al Teatro Mastrojeni nella *Traviata* di Verdi insieme con il soprano Claudia Muzio, anch'essa esordiente. Si narra che il doppio esordio fu dovuto all'impertinenza di un tenore che durante le prove del secondo atto, rivolgendosi al soprano, invece di attenersi al testo "*Lungi da lei per me non v'ha diletto*" esternò parafrasando: "*Senza di lei stasera non vò a letto*", suscitando l'istantanea reazione della madre della Muzio che minacciò di far ritirare la figlia se il tenore non fosse stato sostituito. Così l'impresario chiamò Tito Schipa a ricoprire il ruolo di Alfredo.

In quel periodo Schipa muoveva i suoi primi passi nel mondo della lirica, era sempre pronto e disponibile a calcare la scena, soleva dire con ironia che faceva il tappabuchi "per farsi le ossa". Scese dalla sua Lecce a Messina quando nella Città dello Stretto i segni del terremoto - avvenuto un anno e mezzo prima - non erano stati del tutto cancellati. Ma a teatro c'era tanta gente piena di voglia di vivere. Assistere ad uno spettacolo era come sentirsi rinascere, tantopiù che la lirica significava la ripresa di una tradizione ben radicata nel vecchio Teatro Vittorio Emanuele, un tempo considerato un vero e proprio banco di prova per tutti gli artisti.

E anche Tito Schipa e Claudia Muzio lo sapevano. Erano giovanissimi, entrambi ventunenni. Nella recita della Traviata al Mastrojeni dimostrarono il loro impegno e la loro preparazione ottenendo il “collaudo” del pubblico messinese.

Di quel doppio esordio mi raccontò mio padre, Giuseppe Maria Ardizzone, che recensì per il Giornale di Sicilia il successo dello spettacolo. Avendo visto che sulla scena il tenore doveva alzarsi in punta di piedi per cingere nell’abbraccio la prestante soprano, più alta di lui, tra le righe invitò scherzosamente Schipa a *“moderare i suoi bollenti spiriti e il giovanile ardore per non trasformare il pubblico in candela stearica plaudente”*.

Appena vide la recensione Schipa si presentò in redazione per conoscere l’autore e gli gettò le braccia al collo per ringraziarlo. Così diventarono amici per la vita.

Si frequentarono di tanto in tanto, in occasioni di incontro a Roma, a Palermo e Messina.

Sul finire degli Anni 20 Tito Schipa - noto già come il più grande “tenore di grazia” - si trasferisce negli Stati Uniti dove rimane per circa trent’anni, raccogliendo autentici trionfi soprattutto al Me-

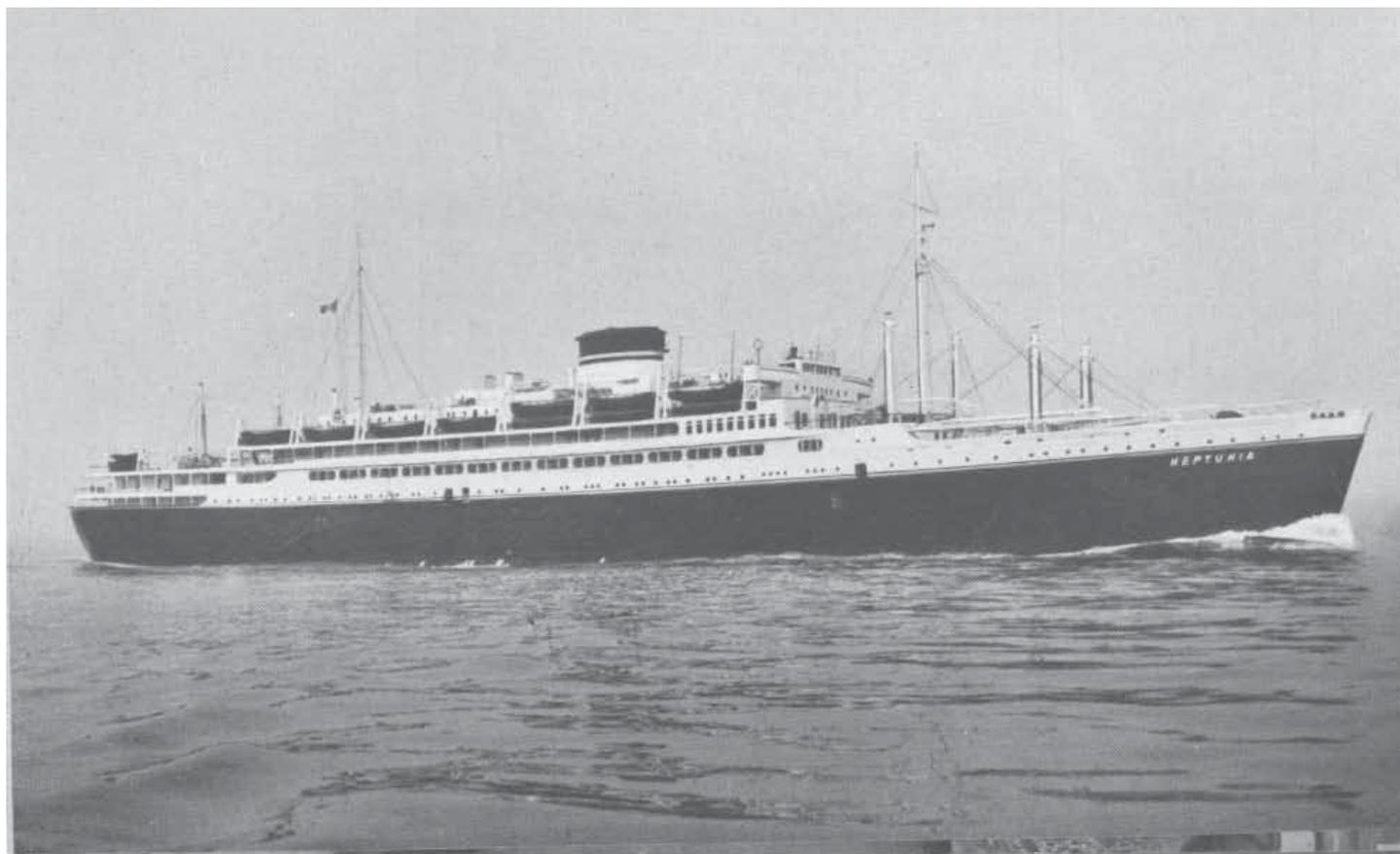
tropolitan di New York e alla Civic Opera di Chicago. Si distingue come “voce” della delicatezza, della raffinatezza, della dizione. Porta sulla ribalta l’idea che un cantante lirico deve anche saper recitare, agire da attore, riempire la scena. Il suo repertorio predilige le opere di Donizetti - dall’Elisir d’amore, alla Lucia di Lammermoor e al Don Pasquale - e ancora l’Arlesiana di Cilea, il Werther di Massenet, il Don Giovanni di Mozart e il Barbiere di Siviglia di Rossini. Anche il cinema lo seduce. Nel 1932 è a Cinecittà con i fratelli Eduardo e Peppino De Filippo e Milly (la vedette teatrale Carla Mignone) sul set di Tre uomini in frak, per la regia di Mario Bonnard; nel 1937 è chiamato da Guido Brignone come protagonista, con Caterina Boratto, del film “Vivere” nel quale il tenore canta la famosa “Torna piccina mia”.

Ricordo che nell’estate del 1936 Schipa regalò a mio padre una radio. Era una Philips, 5 valvole, modello Legionario, *“piccola per dimensione, ma grande per qualità magnifiche”* - gli scrisse nel biglietto di dedica - *“che ti consentirà di ascoltare i miei concerti”*.

L’anno successivo venne a Messina con la sua



Claudia Muzio e Tito Schipa esordienti



La motonave Neptunia

“Torpedo mille” del film “Vivere” e si fermò al rifornimento di piazza Cairolì per fare il pieno. Fu subito attorniato da una schiera di ammiratori che gli chiesero l’autografo. Al momento di pagare esibì un biglietto da mille lire, ma il benzinaio non aveva il resto e lui senza battere ciglio: *“Il resto è mancia”*, gli disse facendo il suo autografo sulla banconota. Mio padre e io rivedemmo Schipa nell’aprile del 1950 a Messina, a bordo della motonave “Neptunia” del Lloyd Triestino ormeggiata al molo Colapesce. Era diretto in Australia per un ciclo di concerti. Ci incontrammo poi nel settembre del 1962 a bordo di un altro transatlantico, in sosta nel porto di Messina. Schipa ci intrattene a cena nel ristorante di prima classe al tavolo del comandante. Quella volta era diretto negli Stati Uniti per cantare a New York, Providence, Auckland e Los Angeles. Schipa tornò a Messina, con il figlio Titino, nel 1964 per tenere un concerto insieme con il soprano Adriana De Angeli nell’au-

ditorium del Collegio Sant’Ignazio dei Gesuiti di piazza Cairolì.

Ho conosciuto anni fa, a Roma, Tito Schipa junior. Ricalca con moderno entusiasmo le orme del padre. Musicista, cantautore, regista e animatore di eventi culturali è autore delle opere “Orfeo 9” e “L’Isola nella tempesta”, oltre che della famosa “Then an Alley” presentata nel 1967 al Piper Club di Roma, prima opera rock in assoluto; del 1980 è il suo rifacimento del “Don Pasquale”, opera rappresentata anche a Broadway. Sulla vita del padre ha prodotto per la Rai il documentario radiofonico “L’usignolo di Lecce”, ha pubblicato per le edizioni Loggia de’ Lanzi di Firenze (1994) un bel volume che ne illustra il repertorio, la cronologia delle esibizioni e la discografia.

I tanti altri progetti realizzati sono riassunti nel sito ufficiale di Tito Schipa e famiglia: <http://www.titoschipa.it/> ■